L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale

culturale e artistica

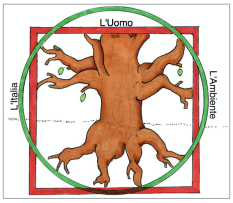
Anno III n° 5 - Maggio 2016

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale

culturale e artistica

Anno III n° 5 - Maggio 2016

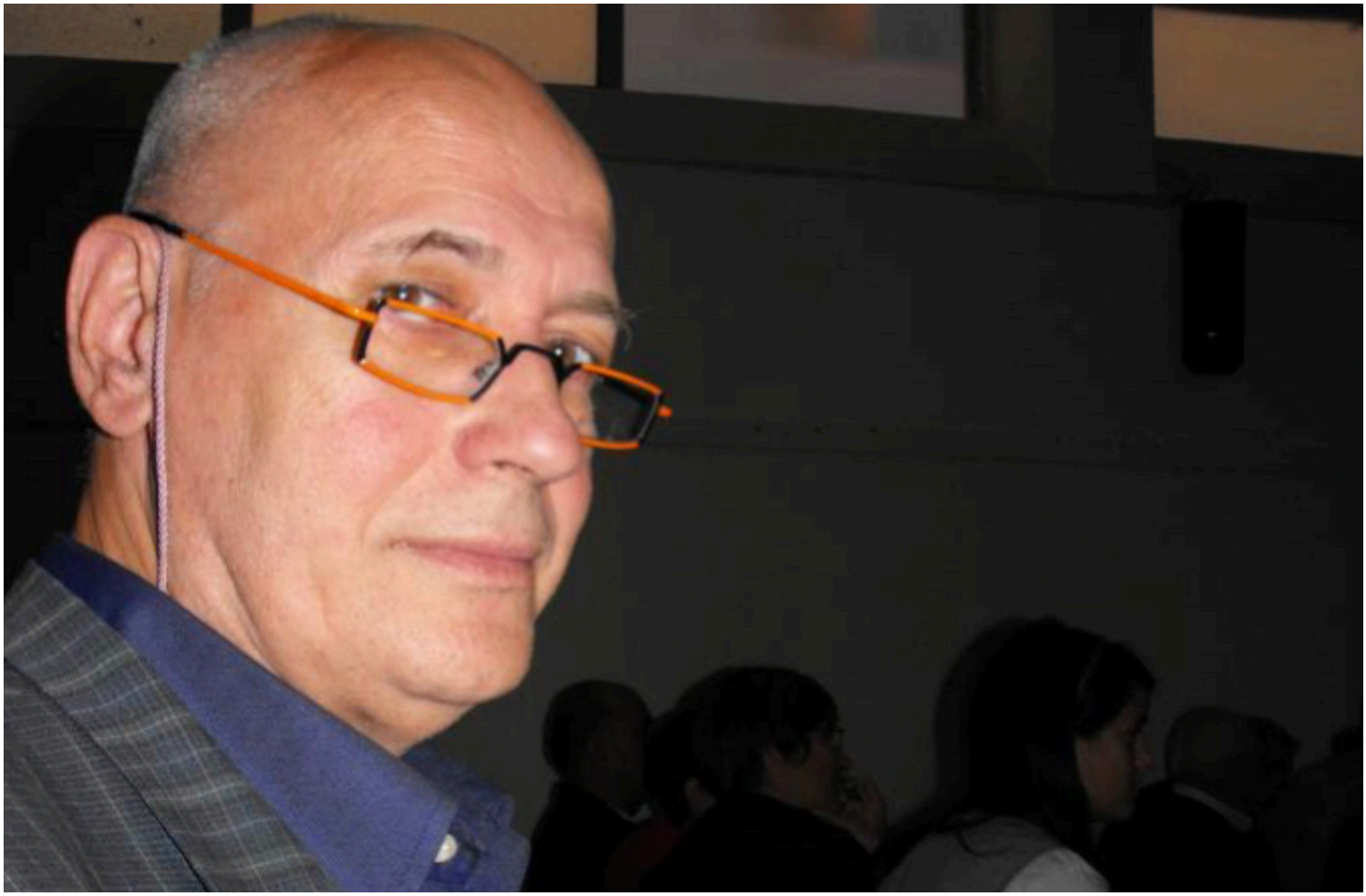


PRO NATURA FIRENZE

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno III N° 5 Maggio 2016 di L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it - **Coordinatore**: Alberto Pestelli - italia.uomo.ambiente@gmail.com - **Comitato di Redazione:** Maria Iorillo, Iole Troccoli, Massimilla Manetti Ricci, Anna Conte, Carmelo Colelli, Luigi Diego Eléna **- Sede -** Fiesole (FI) **- Sito internet -** www.italiauomoambiente.it **- Logo IUA -** Martha Pestelli **- Impaginazione:** Alberto Pestelli - **Fotografia di copertina**: dal web.

Hanno collaborato in questo numero: Alberto Pestelli, Gianni Marucelli, Vania Rigoni, Iole Troccoli, Paola Capitani, Piero Belletti, Guido De Marchi, Anna Conte



PREFAZIONE DEL DIRETTORE

Gianni Marucelli

Quando il Grande Capo bianco parla con lingua biforcuta

Forse qualcuno ricorderà le avventure a fumetti di Tex Willer, oppure avrà fatto, in età giovanile, proprio come il sottoscritto, indigestione di film western, dove i pellerossa, pur feroci, erano spesso dipinti come specchi di onestà in confronto ai coloni bianchi e all'autorità da loro imposta mediante i fucili e i cannoni dei “soldati blu”. Altrettanto spesso, i Grandi Capi bianchi (generali, governatori, financo il Presidente) non mantenevano i trattati sottoscritti con le tribù indiane, meritandosi l'appellativo di “lingue biforcute”.

Questa definizione mi è tornata in mente assistendo alle dichiarazioni di Matteo Renzi in due distinte occasioni, a quattro giorni di distanza l'una dell'altra. Nella prima, pochi minuti dopo la chiusura dei seggi elettorale del Referendum del 17 Aprile, trattava chi si era battuto in favore del SI al quesito referendario, da "demagogo" e idiota, perché si opponeva a ogni ulteriore sfruttamento degli idrocarburi presenti sotto i nostri fondali marini; nell'occasione successiva, a New York, in margine alla firma dei trattati concernenti la Convenzione mondiale contro il riscaldamento globale, frutto dell'accordo raggiunto a Parigi nel Dicembre scorso, ha plaudito alla salvezza del Pianeta per le future generazioni, da raggiungersi – con immani e difficilissimi impegni economici e sociali – proprio con il progressivo, seppur lento, abbandono dello sfruttamento del carbone e degli idrocarburi e quindi della fine dell'immissione nell'atmosfera dei gas-serra.
Ecco, il Gran Capo Matteo (e non è certo la prima volta) parla (e purtroppo agisce – chiedere a Enrico Letta) con lingua biforcuta.
Diciamo però la verità completa: Matteo Renzi e i suoi ministri si comportano così in modo abituale, soprattutto per quanto riguarda le questioni che riguardano la tutela dell'ambiente – del "nostro" ambiente, per la precisione.
Spesso, alle dichiarazioni di principio e agli accordi stessi sottoscritti con le Associazioni ambientaliste, hanno fatto seguito decisioni governative di segno opposto: sarebbe facile enumerare uno per uno i provvedimenti presi dall'esecutivo che non vanno certo nella direzione di una maggiore tutela ambientale, dallo smembramento del Parco Nazionale dello Stelvio alla soppressione del Corpo Forestale dello Stato, per citare i più noti, ma risparmiamo al lettore un tema che più volte abbiamo toccato.
Per dare atto a Renzi e C. di muoversi in un contesto storico non certo facile, bisogna precisare che il Governo si muove in una "situazione economica del Paese che porta a privilegiare attività caratterizzate da un immediato ritorno economico, rispetto a quelle che si basano sulla salvaguardia dell'ambiente naturale", come scrive il Presidente della Federazione nazionale Pro Natura, Mauro Furlani; ma, obiettivamente, per chi afferma a ogni piè sospinto di ispirarsi al bene delle generazioni future, una giustificazione del genere appare assai limitativa.
Nel frattempo, noi andiamo avanti per la nostra strada, nella massima libertà assicurataci dal fatto che sono alieni da noi proprio quegli interessi economici che tanto pesano sugli altri. Cerchiamo di assicurare un prodotto di qualità, la nostra rivista, a un costo pari a zero per i lettori. Il nostro ritorno? La soddisfazione di constatare che in tanti, e sempre di più, scorrete i nostri articoli.
Buona lettura!

IN QUESTO NUMERO

Politica ambientale & sociale

5 - Gianni Marucelli - L'ira e il raziocinio.

8 - Piero Belletti - **Piemonte**, il pollaio in mano alla volpe...

12 - Guido De Marchi - Léggere.

15 - Paola Capitani - **Veneto**, la conoscenza "ristretta" al carcere "I due palazzi" di Padova.

Turismo

18 - Alberto Pestelli - **Lazio**, la magia delle fontane... un giorno a Villa d'Este di Tivoli.

22 - Vania Rigoni - Girovagando per **l'Etruria**: pochi giorni tanti volti.

25 - Paola Capitani - **Firenze**, piazza dei Ciompi "ritornata" agli anni Cinquanta.

Ricerca scientifica

28 - Pierluigi Nicoletti - Il microbioma, tutto un mondo dentro di noi.

Il salotto letterario di Iole

35 - Anna Conte - Io canto (poesia)

36 - Iole Troccoli - Ultima luce (poesia)

37 - Alberto Pestelli - La stanchezza infinita della Fenice (racconto breve)

1

POLITICA AMBIENTALE E SOCIALE

L'IRA E IL RAZIOCINIO

Gianni Marucelli

Una riflessione a freddo dopo il risultato del referendum del 17 aprile.

Il risultato della giornata referendaria del 17 Aprile 2016 non mi ha lasciato sorpreso, pur essendo io un fautore del SI; anzi, credo addirittura che la percentuale dei votanti (il 31 e rotti percento) non sia stata poi nemmeno tanto bassa. Infatti, il referendum è stato boicottato in ogni modo: dal Premier a Confindustria, dai partiti di governo a buona parte di quelli dell'opposizione, per finire a settori della CGIL, in tanti si sono schierati per l'astensione o per il NO. Chiaramente, si deve distinguere tra le due posizioni, anche se, nella pratica, il non-voto è equiparabile al voto negativo.

Quindi, per riprendere il mio incipit, non sono, come si dice, rimasto di stucco di fronte al fallimento del referendum sulle Trivelle, e non ho nemmeno corso il rischio di strapparmi i capelli, non avendone neppure uno: ma, assistendo alle dichiarazioni TV di Matteo Renzi alle ore 23 del 17 Aprile, mi sono arrabbiato di brutto, cosa che non mi succede spesso.

Aggiungerò che nemmeno i discorsi del più bieco Berlusconi mi hanno mai mandato tanto in bestia.

Il Presidente del Consiglio, mostrando una (legittima) soddisfazione per un esito da lui tanto auspicato, ha poi inanellato, con la consueta arroganza, una serie di periodi banali, quando non apertamente offensivi e chiaramente menzogneri, in cui ha trattato tutti coloro che si sono impegnati nell'attività pro referendum come “demagoghi”, o idioti, o entrambe le cose.

Il suo “indice di democrazia”, e la questione è davvero preoccupante, ha sfiorato livelli molto vicini allo zero. Soprattutto se teniamo conto che Matteo Renzi, nella poltrona che occupa, non lo ha mai legittimato nessun voto popolare: e troppo spesso la gente tende a dimenticarsene.

A mente fredda, nei giorni successivi, ho ragionato sul referendum: appare ormai chiaro che questo strumento di democrazia diretta, così come lo hanno concepito quasi 70 anni fa i Costituenti, non è più attuale; il famoso quorum del 50% degli aventi diritto al voto (più uno) condanna qualsiasi referendum abrogativo a un fallimento pressoché certo. I correttivi

Quale soluzione? Eliminare il quorum dai referendum.

non sono semplici, a meno che, non si ripristini l'obbligatorietà del voto (diritto/dovere), provvedimento sicuramente antistorico, e lontano dalla sensibilità dei cittadini. Più facile correlare il quorum alla partecipazione effettiva al voto delle ultime tornate di elezioni politiche, ad esempio la media delle percentuali dei votanti agli ultimi tre appuntamenti del genere: si arriverebbe, oggi come oggi, ad un quorum vicino al 40%, accessibile ma tale da garantire l'espressione corretta della volontà popolare. Non sono però un costituzionalista, e qui mi fermo.

Però, una soluzione per ridare al popolo almeno l'illusione di poter contare qualcosa, in questo strano Paese dove tutto e il contrario di tutto può essere detto e purtroppo fatto, nelle stanze mai così chiuse del potere politico ed economico, la si deve trovare.
Anche il più paziente e bastonato degli asini, alla fine trova la forza di scalciare.

2

POLITICA AMBIENTALE & SOCIALE

PIEMONTE, IL POLLAIO IN MANO ALLA VOLPE

OVVERO, QUANDO DIETRO ALLE SIGLE C'È IL NIENTE O PEGGIO

Piero Belletti

È certamente fuori discussione che le popolazioni locali debbano essere rappresentate negli organismi che gestiscono le aree protette: lo abbiamo sempre affermato con forza. Il problema è capire fino a che punto deve spingersi questa rappresentanza: la quale, per l'appunto, deve essere una rappresentanza e non una totale copertura di tutti gli spazi disponibili.

Tra le molte perplessità che nascono dalle riforme che riguardano la gestione delle aree protette nel nostro Paese (già approvate oppure in discussione), un ruolo importante viene rivestito dal delicato rapporto con gli Enti Locali.
È certamente fuori discussione che le popolazioni locali debbano essere rappresentate negli organismi che gestiscono le aree protette: lo abbiamo sempre affermato con forza. Il problema è capire fino a che punto deve spingersi questa rappresentanza: la quale, per l'appunto, deve essere una rappresentanza e non una totale copertura di tutti gli spazi disponibili.
Quanto sta succedendo in Piemonte ci pare emblematico e, temiamo, precursore di situazioni analoghe che potrebbero verificarsi anche altrove.
Una recente modifica della Legge Regionale sulle aree protette prevede che, nell'ambito del Consiglio di ciascuno degli 11 Enti di Gestione di parchi e riserve naturali previsti in Piemonte, sieda un rappresentante delle Associazioni ambientaliste, ove con tale denominazione si intendono quelle ufficialmente riconosciute dal Ministero dell'Ambiente ed effettivamente operanti nella Regione. Tuttavia, la designazione ufficiale deve essere fatta dalla Comunità del Parco, che rappresenta l'Assemblea dei Sindaci dei Comuni e dei Presidenti degli altri Enti Locali il cui territorio ricade all'interno delle aree protette.
Proprio tale norma si sta dimostrando inefficace nel rappresentare il mondo ambientalista e fortemente penalizzante per le Associazioni che lo costituiscono. I Sindaci, infatti, hanno buon gioco a nominare persone a loro vicine e che garantiscono piena accondiscendenza alle decisioni prese dal Consiglio, anche se vanno in direzione opposta a quello che dovrebbe essere il fine principale di queste aree, e cioè la protezione dell'ambiente naturale. In fondo, un'Associazione di comodo la si trova sempre... Ricordiamo infatti che le Associazioni ambientaliste riconosciute sono numerosissime, e molte di esse lo sono state semplicemente per "meriti politici", in quanto vicine a questo o quell'altro politico che è riuscito a convincere i

vari Ministri che si sono via via succeduti sulla poltrona a concedere un riconoscimento ad Associazioni di fatto inesistenti. Al momento attuale, se non abbiamo sbagliato i conti, sono ben 78 le Associazioni riconosciute.
Tra esse, oltre a quelle storiche e che effettivamente meritano appieno il riconoscimento, ve ne sono altre, che potremmo raggruppare in due categorie: le Associazioni "tarocche" che si occupano di tutto fuorché di tutela ambientale, ma che qualche politico amico è riuscito a far iscrivere, e quelle "fantasma", di cui è difficilissimo trovare qualche segno di vita e attività, per lo meno in Piemonte.
Nella prima categoria appartengono, ad esempio, Ekoclub, una branca addirittura della Federazione Italiana della Caccia, la Federazione Nazionale della Proprietà Edilizia, e altre ancora.
Della seconda citiamo solo alcuni esempi: Ambiente e/è Vita, Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale, L'Umana Dimora, Movimento Italiano Genitori, Unione Nazionale Garden Clubs e Attività Similari d'Italia e decine di altre ancora....
La paventata usurpazione del ruolo degli ambientalisti si è puntualmente verificata: delle 11 designazioni presentate dal cartello delle associazioni ambientaliste "storiche" (Pro Natura, WWF, Legambiente, LIPU, Italia Nostra), infatti, solo 5 hanno avuto buon esito. Nei rimanenti 6 casi sono state nominate persone che sono poco o per nulla legate al settore della protezione della natura. Tre di esse sono state presentate da sezioni locali del CAI (il quale, detto per inciso, non ha nemmeno risposto alla proposta di concordare designazioni unitarie ed ha preferito procedere per conto proprio), una ciascuno da INU, Agriturist e addirittura Federazione Italiana Amici della Bicicletta!
Quest'ultimo caso è senz'altro emblematico. Infatti, il personaggio in questione è del tutto estraneo al mondo ambientalista, anzi...
Dopo un primo tentativo di nomina, fallito perché la segnalazione non è risultata coerente con le norme previste dal bando (ma ci è voluto un esposto di Pro Natura Torino per costringere la Regione e a muoversi...), l'Ente di Gestione interessato (quello delle Alpi Marittime) ha pensato bene di riproporre un nuovo bando, rifiutandosi di attingere a una delle altre segnalazioni già presentate.
In questo modo, il personaggio di cui sopra avrà tutto il tempo per regolarizzare la sua candidatura ed ottenere la tanto agognata nomina! Una situazione palesemente irregolare, che tuttavia potrà essere sanata solo a seguito di un costosissimo ricorso al TAR.
La situazione appare grave e desolante, e non fa che accrescere l'amarezza in chi si occupa, volontariamente e senza alcun obiettivo di tornaconto personale, di protezione dell'ambiente naturale.
Ma al di là della delusione per come sono state gestite le nomine resta il pericolo

che incombe sul futuro delle aree protette. Se si opera in modo da escludere la presenza dei veri ambientalisti nei Consigli degli Enti di Gestione, sorge il sospetto che si vogliano adottare politiche contrarie alla tutela dell'ambiente naturale, che dovrebbe comunque essere il primo, anche se non l'unico, obiettivo di parchi e riserve naturali.

Piero Belletti

3

POLITICA AMBIENTALE & SOCIALE

LÈGGERE

Guido De Marchi

Essere lettore credo che riveli una sete inesauribile di "conoscere", perché il farlo è condividere, coesistere "insieme" a quella moltitudine di anime che hanno fatta grande l'umanità.

Mi capita spesso di sentir dire "ho letto questo libro" e capisco, dal commento, che esiste un equivoco sul concetto di lettura, o quanto meno una disparità di vedute.
Il concetto di lettura, secondo il dizionario, corrisponde ad un processo di interpretazione, ma secondo me, alcune persone, più che leggere, scorrono un testo, un'opera, semplicemente per guardare, ma non per "vedere". L'idea errata di pensare che basti "guardare" di che cosa parla l'opera non corrisponde al concetto di "sapere e capire".
Prendiamo un esempio che, a suo tempo, ha caratterizzato la lettura di un'opera di Lucio Fontana: il "taglio della tela".
Per moltissime persone era solo un gesto violento e banale per attirare l'attenzione, solo i veri "fruitori" dell'opera hanno saputo scorgervi quell'atavico spirito di eterna curiosità che ha spinto l'uomo, attraverso i millenni, a chiedersi cosa ci sia "al di là". Non importa se questo "al di là" sia la superficie di un quadro, un orizzonte, una montagna, o l'infinito che sembra ammiccare nella profondità di una notte stellata: c'è un confine da superare per capire uno dei tanto continui "perché" dell'esistenza.
Per anni, conoscendo per sommi capi la storia, ho rinviato la lettura del "Don Chisciotte"; ero giovane e mi sembrava di aver cose più urgenti da fare... poi sono riuscito a "leggerlo", cioè a viverlo tuffandomi completamente nel mondo creato da Cervantes, vivendone completamente lo spirito sino a condividere la solitudine interiore del triste cavaliere e del suo scudiero.
Leggere per me è un viaggio, una specie di stato di trance che mi proietta fuori da me stesso, all'interno dell'opera; con l'ansia di andare oltre, riga per riga, pagine per pagina, senza trovare la capacità di fermarmi, come travolto dalla corrente di un fiume, sino a raggiungere la quiete di una foce, ossia l'ultimo rigo.
Quante storie ho vissute su pagine odorose ora di stampa, ora dell'odore acre degli scaffali ai quali le avevo sottratte, quante emozioni hanno accompagnato, e accompagnano tuttora il

mio cammino, su questo strano percorso, effimero, eppure così fondamentale, che è costituito dalla consapevolezza dell'esistere.
Un buon libro non è mai la semplice narrazione di una storia, anche quando viene narrato qualche fatto reale, tale fatto, acquisisce un senso solo se si fa portatore di una particolare serie di stati d'animo, pensieri, situazioni, capaci di assumere un valore che vada, oltre la narrazione, a incidere, a lasciare qualcosa, nell'animo del lettore.
Leggere non è solo riferito al libro ma si estende a tutte le forme di linguaggio elaborate dall'uomo per comunicare, dalla pittura, alla musica, alla scultura, all'insieme cioè di tutte quelle forme attraverso le quali l'umanità trasmette la percezione di un'emozione, un pensiero.
Essere lettore credo che riveli una sete inesauribile di "conoscere", perché il farlo è condividere, coesistere "insieme" a quella moltitudine di anime che hanno fatta grande l'umanità.

Guido De Marchi

4

POLITICA AMBIENTALE & SOCIALE

VENETO, LA CONOSCENZA RISTRETTA AL CARCERE "I DUE PALAZZI" DI PADOVA

(PRIMA PARTE)

Paola Capitani

"Nessun animale può volare con una sola ala... per cui occorrono la mente e il cuore"

Premessa

Mi sono trovata coinvolta in un'attività di formazione con alcune docenti padovane presso il Carcere Due Palazzi di Padova, e considerato che operavo nella formazione da oltre trent'anni e che le biblioteche e le reti informative erano il mio pane quotidiano sono attirata da questa nuova esperienza di cui non conosco assolutamente nulla.

La possibilità di entrare in una struttura del genere (per la quale occorre un apposito permesso del Ministero di Grazia e Giustizia) e vivere esperienze ed emozioni uniche mi muovono ad accettare la proposta, per cui mi trovo per oltre quattro anni in una attività di formazione presso il Centro documentazione del Carcere maschile Due Palazzi di Padova.

Gestire la conoscenza anche dove sembra impossibile o superfluo, in una situazione di provvisoria limitazione di libertà, è realizzabile, ma anche salutare, nel senso più ampio del termine. Gestire le informazioni, utilizzando competenza ed esperienza, apre nuove possibilità e fornisce soluzioni inaspettate, oltre a concedere svaghi di valore culturale e ricreativo.

Il corso di formazione, presso il Centro di Documentazione della struttura penitenziaria Due Palazzi di Padova, ha fornito una possibilità di svolgere un ruolo e una mansione utile sia per il quotidiano lavoro di collaborazione alla rivista e al sito web "Ristrettiorizzonti", ma anche per un futuro reinserimento lavorativo, quando si riprendono i contatti con il mondo esterno.

L'esperienza vissuta con il gruppo di "ristretti", destinatari del corso, ha dato una serie di spunti:

- vivere uno spaccato con forti ricadute emotive;
- far parte di una comunità di apprendimento che non si discosta dalle usuali;
- sperimentare metodologie consolidate;
- conoscere in diretta una situazione di "emergenza";
- stimolare la creatività e la progettazione laddove sembrerebbe superfluo e impossibile.

La formazione era organizzata e condotta da un gruppo di volontari/e facenti parte dell'Associazione Granello di Senape, in collaborazione con esperti coinvolti nel percorso formativo (vedere al paragrafo seguente), che hanno ritenuto importante mettere in condizione il gruppo operativo nella realizzazione di alcuni processi inerenti le diverse fasi di gestione delle informazioni e della comunicazione sulle tematiche di interesse dei "ristretti". Vari punti di riflessione e d'informazione oltre alle news e al dibattito in corso sulle tematiche specifiche. Inoltre si è voluto offrire ad altri detenuti la possibilità di accostarsi al mondo della documentazione e della gestione dell'informazione, sottolineando le competenze di una professione in continua evoluzione quale appunto quella del professionista dell'informazione (information professional). Il nome del sito web "Ristrettiorizzonti" sintetizza la situazione nella quale si trovano a vivere questa esperienza di vita e di lavoro, mettendo in risalto il valore di diffusione dell'informazione... (continua nel prossimo numero)

Paola Capitani

5

TURISMO

LAZIO, LA MAGIA DELLE FONTANE...

UN GIORNO A VILLA D'ESTE DI TIVOLI

Alberto Pestelli

Tra giochi d'acqua e immagini di poesia, sogni e leggende si risvegliano.

Di Ville d'Este ce ne sono almeno tre e tutte quante famose. Una si trova in quel di Cernobbio, una a Varese e l'ultima – quella di cui voglio parlare – a Tivoli in provincia di Roma.
Voluta dal cardinale Ippolito II d'Este, figlio di Alfonso I e di Lucrezia Borgia, la villa fu progettata da Pirro Ligorio che condusse anche i lavori su un sito dell'antica Tibur dove un tempo sorgeva una villa romana.
Villa d'Este di Tivoli, nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO sin dal 2001, è quel che si dice "non un..." ma "il" capolavoro dell'Italia rinascimentale.
Tutto ebbe inizio da papa Giulio III quando salì sul trono pontificio grazie al grande appoggio del sopra citato Ippolito II d'Este. Il neo papa, in segno di ringraziamento nominò il cardinale governatore a vita di Tivoli.
Quando costui s'insediò nella città tiburtina si rese subito conto che avrebbe vissuto in un vecchio convento molto male in arnese e riadattato a residenza del governatore. Essendo abituato allo sfarzo, senza pensarci due volte, fece trasformare il convento in una villa simile al palazzo che stava facendo erigere per se stesso a Roma.
La residenza di Tivoli doveva servire, secondo l'idea del cardinale, agli incontri e colloqui più o meno privati. Insomma, com'era chiamato il luogo dove sorgeva la costruzione, la villa aveva scopi Gaudenti!
Tralasciamo la villa, che non è argomento di quest'articolo, ed entriamo nello splendido giardino.
Come dicevo sopra, nato da quel maestro geniale di Pirro Ligorio, questo incredibile e meraviglioso giardino inizia subito nei pressi della facciata posteriore della villa (quella che guarda verso Roma) ed è strutturata a terrazze e pendii.

L'asse centrale è attraversato (vedi foto) da cinque

assi trasversali principali secondo lo schema utilizzato dagli antichi romani per la costruzione del tipico castruum.
Dai vari piani che compongono il giardino si possono ammirare, oltre allo splendido paesaggio, le grandiose fontane con i loro giochi d'acqua, alberi secolari maestosi e piante di varie specie che rendono il giardino di Villa d'Este uno dei più belli e famosi nel mondo.
Il lavoro di costruzione fu molto duro, soprattutto per la realizzazione delle fontane che dovevano essere approvvigionate da una grande quantità d'acqua. Ligorio fece quindi costruire, oltre a tutta una serie di tubazioni e condotte, anche una galleria di poco più di cinquecento metri che passa sotto Tivoli il cui punto di origine è il fiume Aniene e termina in una vasca.
Tale sistema, per l'epoca, aveva una portata davvero eccezionale: circa trecento litri al secondo.
Le fontane di Villa d'Este di Tivoli sono un capolavoro dell'ingegneria idraulica: sono alimentate sfruttando solo la pressione naturale e il principio dei vasi comunicanti.
Uscendo dal loggiato coperto della villa, ci ritroviamo nel vialone parallelo alla facciata del palazzo. È il più grande di tutto il giardino. Alle sue due estremità ci sono la Gran Loggia e la Fontana Europa. Partendo dal vialone, lasciatevi guidare dal caso senza un itinerario ben preciso. Facendo qualche passo qua e là, vi troverete

davanti, come per incanto, alla Fontana del Bicchierone, a quella del Pegaso e, dopo un po', percorrerete il vialetto delle Cento Fontane. Davanti alla Rometta, che riproduce in piccolo la Roma antica, non potrete non bearvi della doppia visione: Giardino e la pianura romana. Ma la fontana che, a parer mio, è il non plus ultra di tutte le strutture idrauliche del giardino è la Fontana dell'Organo. Al suo interno c'è un sofisticato meccanismo ad acqua che riproduce motivi d'organo. Dopo moltissimi anni d'inattività a causa dell'incuria dovuta all'onnipresente "mano umana", grazie al restauro, ha ricominciato a suonare. Il meccanismo è azionato ogni due ore a partire dalle 10,30.
Tuttavia la fontana più imponente per la scenografia e la quantità d'acqua usata è la fontana del Nettuno realizzata nel secolo scorso (1927).
Molto ci sarebbe da dire ancora sia sul giardino, sulla villa e soprattutto sulle fontane. Ma ritengo che le parole non bastino a rendere giustizia a così tanta bellez-

za. E allora c'è solo un modo per riempirsi gli occhi di questo patrimonio artistico e culturale: guardare la galleria fotografica che propongo a fondo pagina (molte foto sono state scattate da me nel novembre del 2004 in un giorno di pioggia. Le altre da Wikipedia) che serviranno come anteprima alla vostra eventuale visita al giardino di Villa d'Este a Tivoli. Fossi in voi un salto ce lo farei... merita!

6

TURISMO

GIROVAGANDO PER L'ETRURIA...

POCHI GIORNI TANTI VOLTI

Vania Rigoni

ETRURIA... quella terra antica fra la Toscana, l'Umbria e il Lazio.

Un libero professionista ha pochissimi giorni in cui si può liberare dalle responsabilità, soprattutto se lavora con le persone. Con mio marito era da agosto che non riuscivamo ad allontanarci da Firenze ma ne sentivamo un bisogno fisico.

Eravamo pronti a percorrere l'itinerario che Alberto ci aveva indicato nella terra delle sue seconde origini, la Sardegna, quando abbiamo realizzato che non era possibile a causa dei pochissimi giorni disponibili... ma la famiglia necessitava di svago... Una gita con marito e figli è sempre un momento prezioso nel rinsaldare le relazioni di amore e fiducia, crea un clima di risate e di scoperte (suggerisce la pedagogista).

Per cui la scelta è stata: l'ETRURIA, quella terra antica fra la Toscana, l'Umbria e il Lazio.

La prima tappa ci ha visti a Orvieto, dove ci ha accolto una giornata di sole post pasquale con tutta la città aperta. Il parcheggio interrato che costa solo 12€ al giorno ci ha permesso di muoverci sereni e trovare una sistemazione dignitosa appena varcato il centro storico (Valentino Hotel, familiare e pulito, dog friendly). La passeggiata al tramonto, col vento che ha spazzato via i pensieri pesanti ci ha preparati alla cena al ristorante Al Corsica, a gestione familiare con cucina e prodotti locali (di alta qualità a equa spesa).

Il giorno dopo, avendo già visitato in passato il Pozzo di San Patrizio percorrendo l'arteria principale del centro storico siamo andati al Pozzo

della Cava, spazio museale privato, dove abbiamo scoperto che viene promosso anche un Presepe animato spettacolare.

La seconda tappa ci ha visti lasciare l'Umbria per il lago di Bolsena,
dove ci siamo pentiti di non essere rimasti a dormire...la giornata si è conclusa con una mangiata di pesce a Orbetello in un ristorantino appena aperto "Per Piacere" e una bella passeggiata sull'Argentario.

La terza tappa è stata quella della delusione con i non pochi problemi a pernottare a Grosseto, città che auspicavamo di vivere fino in fondo. Perché? Nessuno della famiglia c'era mai andato né per piacere né per lavoro, i commenti degli amici risultavano stranamente contraddittori e questo ci motivava. Purtroppo oltre un piccolo giro non abbiamo potuto fare non avendo trovato un albergo che ci ospitasse col cane.

Ci siamo ripresi in quel di Castiglione della Pescaia, simpatico borgo sul mare con un pizzico di vitalità che da chilometri non vedevamo.

Infine dopo un simpatico giro lungo la Via del Vino abbiamo scelto come ultima tappa Marina di Castagneto Carducci con un delizioso e accogliente albergo Il Tirreno vicino al famoso locale La Zattera, a 50 passi dal mare... dove con la nostra cagnolina Olivia ci siamo deliziati di una bella passeggiata e aperitivo sul mare.

I giorni ormai erano alla fine e noi dovevamo rientrare, il mio studio pedagogico doveva esser riaperto.

Consigli e considerazioni: sono TUTTI territori meravigliosi, la natura è favolosa ma il periodo migliore non è sicuramente né l'inverno né la primavera. Immaginavamo la vita che da ora in poi (primi di Aprile) sarà pronta a sbocciare e con essa le strutture e i negozi e le attività... ora abbiamo trovato solo spazi e suoni (favolosi, immensi, odorosi) e se avessimo avuto un Camper sarebbe stata la Vacanza Perfetta.

Viaggio narrato da Vania Rigoni de La bottega della pedagogista

7

TURISMO

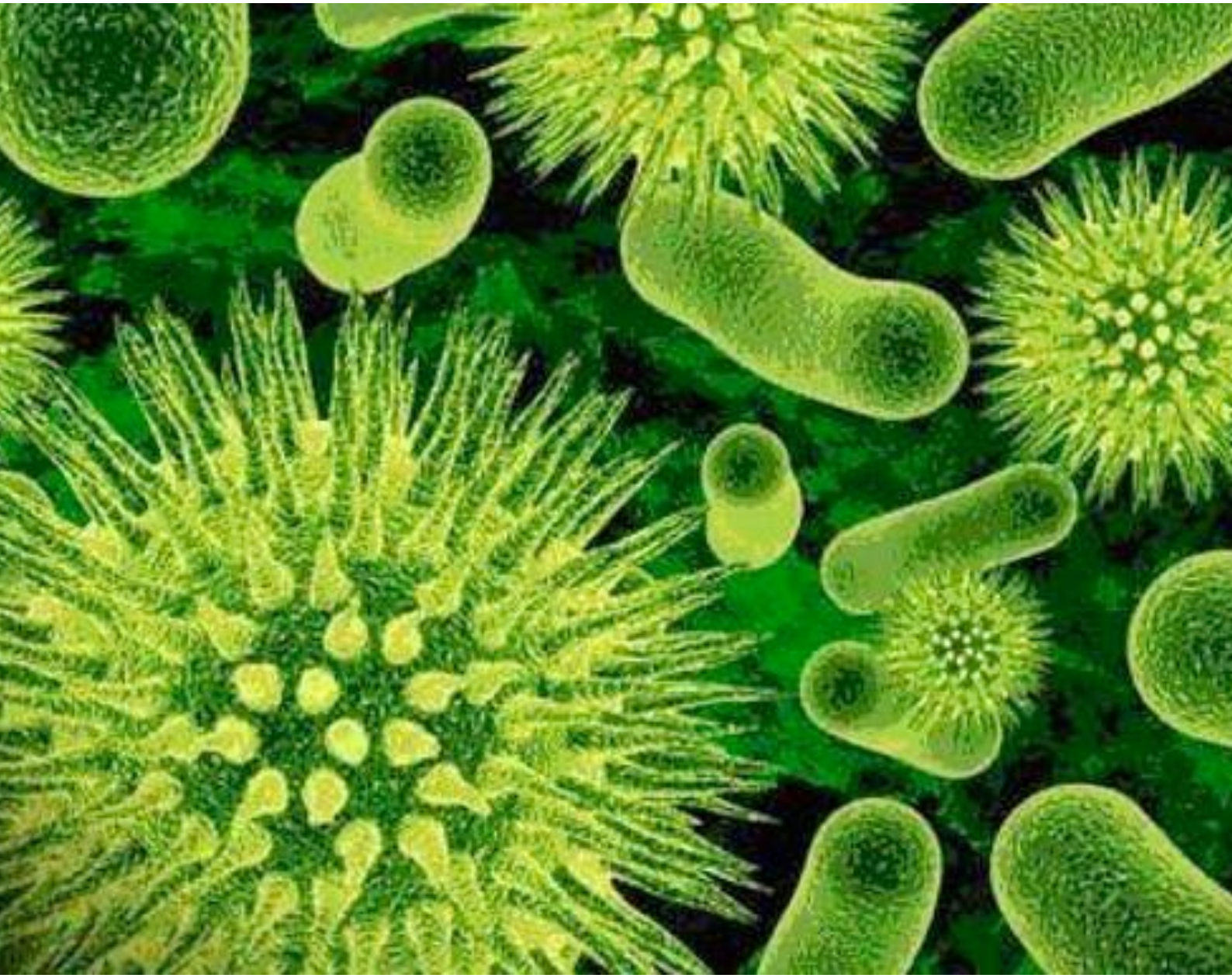
FIRENZE, PIAZZA DEI CIOMPI "RITORNATA" AGLI ANNI CINQUANTA

Paola Capitani

L'incanto di ritrovare piazza dei Ciompi come la ricorda ricorda Paola Capitani negli anni Cinquanta.

Un incanto ritrovare piazza dei Ciompi come la ricordavo negli anni Cinquanta. Giocavamo a pallone e ad acchiappino con gli amici del quartiere, dove si scambiavano figurine e si giocava a tappini, quelli di ferro delle bottiglie di aranciata e gazzosa che avevano le immagini dei ciclisti e dei calciatori. Oppure si giocava con le figurine degli album e le biglie di vetro, anche perché non c'erano auto che passavano nelle strade a parte il carro di una nota marca di birra tirato da una coppia di massicci aviglianesi.
Una piazza dove troneggiava e troneggia un pino che dava ombra nei pomeriggi caldi d'estate e la fontana dove andavamo a bere, accaldati e sudati, tra un gioco e l'altro o che usavamo come idrante per annaffiare chi passava vicino alla fontana.
Non c'era ancora la Loggia del Pesce trasportata dal Mercato Vecchio solo nel 1955 consentendo di stare all'ombra nelle giornate torride d'estate.
Poi nella piazza trovarono alloggio i barroccini degli ortolani e dei contadini che legavano gli asini al così detto palazzo del Boia in via Buonarroti di fronte a Palazzo Gerini, sede del Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione oggi Biblioteca di Documentazione Pedagogica.
La piazza ha poi accolto i barroccini degli antiquari che avevano preso il posto dei contadini trasferiti nella attuale Piazza Ghiberti, mercato di Sant'Ambrogio.
Con l'alluvione del 1966 i barroccini furono portati via dalle acque dell'Arno e dopo poco fu iniziata la costruzione dei padiglioni che hanno accolto fino a pochi giorni fa il Mercato delle Pulci, che durante l'ultima domenica del mese si animava nelle vie circostanti.
Un colorito ambiente che ha caratterizzato la zona e dato una connotazione al quartiere dove la piazza era un insieme di botteghe e di negozi dal macellaio ai formaggi, dai casalinghi alla rammendatrice, dal fornaio all'ortolana, dal trippaio al pollaiolo, una sequenza di botteghe che interagivano non solo commercialmente ma anche per una calorosa convivenza quo-

tidiana che creava una trama e un ordito di chiacchiere e racconti, di solidarietà e condivisione.
Oggi la piazza rivive con la sobrietà di allora e il ricordo di chi ha vissuto quegli spazi e quella piazza ha fatto ritrovare emozioni apparentemente dimenticate.
Uno spazio da conservare come immagine di un quartiere storico che ha dato ai suoi abitanti spaccati di particolare intensità.



8

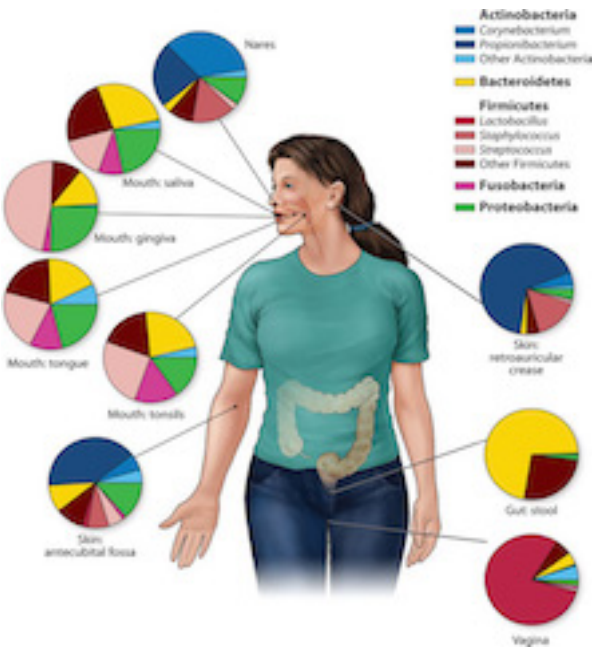
RICERCA SCIENTIFICA

IL MICROBIOMA

TUTTO UN MONDO DENTRO DI NOI

Pierluigi Nicoletti

Come noto il corpo umano, come quello degli altri esseri viventi, è fatto da vari tipi di cellule che sono organizzate in tessuti ed organi. L'organismo umano, così costituito, si sviluppa e funziona secondo le direttive codificate dai geni che nel loro insieme costituiscono il "progetto" definito come genoma umano.
Il genoma umano è stato decifrato completamente nel 2006. Quegli studi fecero intravedere nuove speranze per la diagnostica e terapia delle malattie. Tale aspettativa però è andata parzialmente delusa e ad oggi non ci sono importanti terapie geniche e le terapie geneticamente personalizzate non hanno dato i risultati sperati. Questo perché l'espressione genica può essere modulata da fattori ambientali esterni: fuori dall'organismo come l'ambiente in cui viviamo o dentro l'organismo come la vasta superficie dell'intestino (se disteso ha un'estensione di circa 300 metri quadrati).
L'intestino con il suo microbioma rappresenta il punto di contatto forse più importante fra noi e l'ambiente e qui si armonizzano gran parte dei rapporti fra geni, fattori esterni e salute. Microbioma!? Ma chi è costui? (parafrasando Don Abbondio). Solo evocare la parola microbo ingenera terrore: peste, colera, tubercolosi, altre infezioni. Dagli al microbo! Uccidiamolo!
Un attimo, bisogna distinguere: ci sono quelli cattivi e pertanto bisogna essere attenti, ma la stragrande maggioranza di "loro" sono nostri amici ovvero, sono amici se li trattiamo come tali e non andiamo a disturbare il loro ambiente naturale (è facile fare il paragone fra noi e il nostro microbioma ed

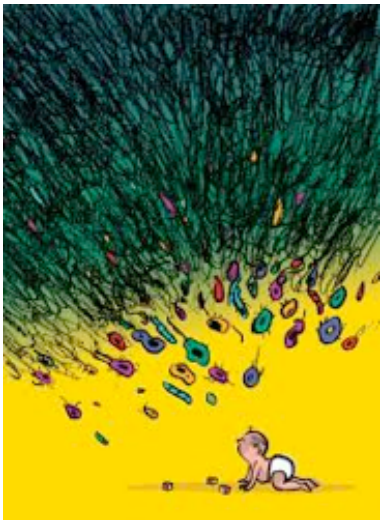


una foresta o la barriera corallina: quando se ne disturba l'equilibrio succedono disastri).
Torniamo a noi e guardiamo i microbi come una comunità correlata all'uomo (ed a tutti gli altri esseri viventi compresi quelli del regno vegetale). Prima di andare avanti vediamo anche qualche definizione:

- Microbiota (ex flora batterica): rappresenta la totalità dei microrganismi presenti in una comunità (è una visione statica della realtà);
- Microbioma: tutto il materiale genetico di una comunità microbica sequenziato insieme. È stato definito anche come un organo di nuova scoperta con un grande range di attività metaboliche ed interrelazioni con il nostro organismo (visione dinamica della realtà).

Il microbioma, attraverso l'espressione dei suoi geni interagisce con il nostro metabolismo, il nostro sistema immune, l'insieme di

tutti gli altri organi e sistemi (compreso il sistema nervoso) ed assume quindi un ruolo di importanza fondamentale nella nostra salute.
È rappresentato da un numero di cellule 10 volte maggiori di quelle del corpo umano che lo ospita (secondo recenti studi il numero stimato è stato ridimensionato: rapporto1/1). Ha un numero di geni almeno 100 volte superiore ai nostri. Queste cifre ci fanno subito capire l'importanza delle correlazioni sopradetto. Nel mondo scientifico se n'è capita l'importanza una diecina di anni fa quando sono stati avviati (uno negli Stati Uniti ed uno in Europa) progetti di indagine sul microbioma allo scopo di studiare i microrganismi residenti, i loro geni e come interagiscono con il nostro organismo ed il nostro stato di salute.



I microrganismi presenti nel nostro corpo sono un'importante risorsa anche per la loro grande capacità di adattarsi all'ambiente. Questa loro caratteristica è trasmissibile anche fra specie microbiche diverse (pensiamo alla rapidità di sviluppo delle resistenze batteriche agli antibiotici). Questa caratteristica di rapido adattamento (consideriamo che si forma in media una generazione nuova ogni 20 minuti) all'ambiente è una capacità importante del microbioma e dei suoi rapporti metabolici con il nostro organismo: diventa un fondamentale patrimonio genetico che potenzia le capacità adattative dell'uomo. Un esempio classico è la capacità dei giapponesi di digerire certe alghe che per abitudine consumano nei loro cibi. È stato dimostrato che gli enzimi necessari al metabolismo dei principi nutritivi di queste alghe provengono da batteri che vivono in simbiosi con queste, che vengono trasferiti al microbioma dei giapponesi e ne diventano componente stabile. In pratica i nutrienti delle alghe sono fruibili dai giapponesi perché nel loro microbioma si sono stabiliti quei batteri (sono convinto che chi smette di mangiare quelle alghe, con il tempo, perde anche questa piccola comunità microbica, viceversa chi le mangia assume con il tempo questa capacità). Ma il microbioma da dove viene?
Ovviamente da altri umani ed il primo contagio avviene alla nascita e già qui dobbiamo fare i primi “distinguo” perché una cosa è nascere per via naturale ed altra cosa è nascere per parto cesareo.
La questione è stata fin qui sottovalutata ma secondo recenti ricerche chi nasce da parto cesareo rischia (sono termini statistici e non assoluti) più allergie, più malattie neuropsichiatriche, più celiachia, più obesità ed altri problemi metabolici quali diabete ecc. Sembra che tutto questo dipenda da come, venendo al mondo, siamo colonizzati dai microbi (meglio quelli delle vie genitali della madre e del latte materno, peggio gli altri ambientali e latte artificiale). La questione ha assunto un tale interesse ed una tale importanza che in alcune istituzioni si è inizia-

to a praticare una procedura che consiste nel “verniciare” il neonato per parto cesareo con le secrezioni vaginali della madre rendendolo così più vicino e simile al “collega futuro compagno di scuola e di vita” nato per via naturale. Interessante vero?
Ma veniamo a studi ancora più recenti: si è visto che una futura madre che abita in ambiente rurale (normalmente più a contatto con i microbi ambientali) genera prole più resistente a malattie allergiche ed autoimmuni: che vuol dire? Vuol dire che i microbi iniziano la loro azione sul nostro organismo ed in particolare sul nostro sistema immune (immunomodulazione) ancor prima della nascita attraverso rapporti ed interrelazioni con la nostra mamma. Ma dopo? Che cosa succede dopo?

Succede che durante i rapporti umani il microbioma si rafforza e diversifica. La vita sociale pare che sia molto utile per mantenere ed allargare la diversità microbica (presenza di molte e varie specie su ciascuno di noi). La diversità microbica è ormai da tutti considerata indice di salute. Diversità del microbioma significa presenza in un certo ambiente di specie microbiche diverse e pertanto maggiore diversità significa presenza di un numero più elevato di specie microbiche diverse fra loro.
Oltre ai rapporti sociali la diversità microbica dipende da altri importanti fattori ambientali ed il primo di questi è l'alimentazione (si consideri che l'intestino, come abbiamo visto, ha una superficie molto ampia ed ospita la maggior parte del nostro microbioma). Altri importanti fattori che influenzano la diversità microbica sono le abitudini di vita (esposizione allo stress, vita sedentaria o meno ecc.).

Dove è localizzato? Di sicuro su tutte le superfici esterne ma ci sono evidenze che anche i nostri organi interni (considerati sterili) siano “abitati-colonizzati” da microbi. Sicuramente sono presenti sulla cute, nell'apparato genito-urinario, nell'apparato respiratorio e nell'apparato digerente: qui ovviamente è presente il microbioma quantitativamente (circa 1 Kg e mezzo) e qualitativamente più importante. In ogni caso, dovunque sia presente, il microbioma ha importanti correlazioni ed influenze su tutto il nostro metabolismo, sulle nostre capacità digestive, di assimilazione dei cibi, di risposte immunitarie, di comportamenti psicofisici (compreso l'umore, l'attrazione verso i cibi e quindi i gusti alimentari, ma anche i rapporti interpersonali).
Lo stesso succede anche negli altri animali nei quali per esempio il microbioma è importante per la scelta del compagno/a ed il riconoscimento dei figli.

Ma anche certi parassiti (manipolatori) alterano i comportamenti dei loro ospiti, umani o animali, che siano e lo fanno per facilitare il loro ciclo vitale: anche questa attività pare mediata dal microbioma, sia esso umano o animale, mediante la produzione di molecole neuroattive.
In lavori più o meno recenti sono state descritte molte correlazioni fra il microbioma e manifestazioni patologiche degenerative, autoimmuni, tumorali, allergiche, metaboliche e perfino neuro- psichiatriche (asse intestino-cervello).
Fra individui diversi c'è un alto grado di variabilità del microbioma tanto che si è prospettato l'utilizzo del microbioma cutaneo in medicina forense. Una specie d'impronta digitale e recentemente, ancora per uso forense il microbioma è
stato studiato allo scopo di risalire al tempo intercorso fra il ritrovamento di un cadavere è l'ora della morte.
Il microbioma cutaneo inoltre varia a seconda delle patologie cutanee: ma si tratta di causa o effetto? È nato prima l'uovo o la gallina? In ogni caso si è prospettata la possibilità di cura dell'acne e delle ulcere cutanee mediante l'utilizzo di batteri "buoni" in questo caso Nitrosomonas eutropha. Il microbioma cambia nel tempo ed anche in caso di situazioni patologiche dell'apparato genito-urinario, vie respiratorie ed intestino, ma la domanda è sempre la stessa: sono le malattie a cambiare il microbioma o il microbioma è fattore causale predominante di certe malattie?
Ma quando veniamo vaccinati il nostro organismo è libero di rispondere ed immunizzarsi in modo indipendente? Parrebbe di no: anche qui sembra che i microbi abbiano da dire la loro! Molti lavori scientifici indicano che nello sviluppo dei vaccini debba essere considerato anche il microbioma, il microbioma influenza l'efficacia dei vaccini, i microbi intestinali possono aiutare nel determinare la nostra risposta immune ai vaccini. Insomma, non si muove foglia che il microbioma non voglia!
Un altro aspetto molto importante, direi fondamentale, del microbioma lo possiamo osservare nel confronto fra stili di vita diversi (mondo occidentale e popolazioni definibili tuttora "primitive"). Fra le due pololazioni a confronto si è messo in evidenza che nei soggetti con stile di vita "occidentale" c'è una minore diversità del microbioma intestinale rispetto alle popolazioni con stile di vita "primitivo (cacciatori-raccoglitori).
In vari lavori si è dimostrato che molte malattie "moderne" metaboliche, degenerative, autoimmuni, allergiche, del sistema nervoso centrale e malattie gastro-intestinali sono associate a una minore "diversità" del microbioma intestinale. Si è altresì visto che la dieta e l'esercizio fisico alterano rapidamente ed in modo riproducibile il microbioma. Non solo, il trapianto del microbioma può trasmettere al ricevente certe caratteristiche metaboliche del donatore, per esempio l'obesità ecc. Anche l'esercizio fisico influisce sulla diversità microbica dell'intestino. La perdita di diversità è stata osservata e correlata ad autismo, malattie gastro-intestinali, diarrea ricorrente, stati infiammatori associati ad obesità e diabete ecc.

Ma a questo punto dobbiamo domandarci: questi studi sul microbioma hanno portato ad un risultato pratico?? Vediamo.

La prima importante applicazione è stata il trapianto di microbioma fecale in pazienti con grave infezione da Clostridium difficile resistente agli antibiotici e tale strategia è diventata la terapia di elezione in questi casi. Ci sono molteplici ricerche che prevedono l'applicazione del trapianto di microbioma fecale anche in numerose altre patologie non sempre gastrointestinali vedi ad esempio sclerosi multipla ed altre autoimmuni, malattie allergiche, obesità e diabete mellito, autismo ed altri disordini neuropsichiatrici ecc. Gli esiti si vedranno in futuro.

Altra importante applicazione pratica clinica degli studi sul microbioma è la ricerca e sviluppo di probiotici (quelli che una volta si chiamavano semplicisticamente fermenti lattici). La ricerca è finalizzata all'individuazione di “probiotici su misura” e cioè quelli adatti alle singole patologie. Allo stato attuale però, al di là della applicazione sulle infezioni da C.difficile, sia il trapianto di feci che l'assunzione di probiotici si basano su studi clinici non sufficienti a dimostrarne una efficacia certa: molto dipende anche da un appropriato incontro fra probiotico e microbioma dell'ospite (paziente) e nel caso di trapianto fecale c'è sempre in agguato il rischio di trasmettere microbi in grado di indurre patologie (obesità, disturbi della psiche ecc.).

In ogni caso l'importanza del microbioma è via via sempre più riconosciuta dal mondo scientifico e la speranza è quella di poter predire una malattia monitorizzzando in microbioma, di poterla prevenire manipolandolo con interventi dietetici, uso di antibiotici a spettro ristretto, uso di probiotici, prebiotici e trapianto fecale.

Per concludere le speranze e le attese per la salute sono tante, ancora c'è molta strada da fare, in ogni caso conviene a tutti tenerselo amico ed ogni volta che ci muoviamo, facciamo vita troppo sedentaria, prendiamo antibiotici, eccediamo nell'igiene, ci stressiamo, ma più che altro, quando ci alimentiamo, pensiamo anche a loro, i nostri microbi, nella speranza che il microbioma ci sia amico e ci aiuti a mantenere o ripristinare la salute.

9

IL SALOTTO LETTERARIO DI IOLE

Anna Conte

Io canto

Canto per questa vita
che concede scintille di stelle
e poi se le riprende.
Canto per questo mondo,
per l'ipocrisia dei potenti
e per il dolore di tanta
povera gente.
Canto per i bambini
che nascono nel fango,
per la forza e il coraggio
di tante persone
che si aggrappano
alla vita con i denti.
Canto, canto di tristezza,
di angoscia e di dolore
che fa da sottofondo
a tutto questo orrore.
Canto per amore,
per la libertà della mente
e del cuore.
È un canto di passione
che alimenta i sogni,
le speranze e le illusioni.
È un canto accorato,
perché in mezzo a tutta
questa tristezza
si sprigioni lo splendore
di una vita che è bellezza.
Io canto, canto, canto,
perché non è tutto disincanto.
Canto a questa vita
perché malgrado tutto
va vissuta con amore,
anche se a volte
con la tristezza
dentro al cuore.
Canto affinché
il sole che ho dentro
sia incanto in questo mondo
che va avanti a fatica
e non trova pace per niente.

Anna Conte 17/03/2016

Iole Troccoli

Ultima Luce

Ultima luce
disegni nel cielo
che portano al mare
lampioni come astronavi fuggite
lo scempio della sera che sgretola promesse.
Oggi ho visto alberi
lontani, dietro la striscia perentoria della strada
sull'angolo dove un tempo abitavo.
Ricordo le corse per arrivare in orario
i lasciti frettolosi, capelli senza forme
un colore di castagna appena abbozzato.
Il tesoro della notte mi è precluso
assieme ai sogni i piedi fanno veloci
i loro passi su lenzuola verdi di oceani.
Respiro, poi trattengo, isolo un'ansa di sole
tengo ferme le mani
su questo mondo fragile, che trema.

(Iole Troccoli, 5 marzo 2016)

Alberto Pestelli

La stanchezza infinita della Fenice

La fenice brucia in fiamme, da un bestiario medievale
Pubblico dominio

Basta, non sopporto più il ripetersi del mio morire e del rinascere.
Ogni volta che succede, l'ultima mia parola è: Perché? Ed è pure la prima parola che ricordo e pronuncio quando risorgo a nuova vita.
Ecco, da sempre ho questa domanda. Da sempre non trovo alcuna risposta se non quella sola, scontata... tu sei un simbolo, accontentati della fortuna che ti è toccata!
Fortuna... già, la fortuna! Come spiegarvi che l'immortalità intesa in questo modo mi corrode l'anima?
Come in un essere o non essere, vivo uno stato di consapevole inconsapevolezza del proprio destino. So che accadrà l'inevitabile, ma un attimo prima, spero sempre che le fiamme non divorino la mia carne.
Se almeno non mi avessero creata con un'anima pensante... forse avrei accettato meglio quest'assurdità. Si nasce. Si vive quel tempo necessario per vivere e poi... ecco le fiamme che si levano alte dal mio nido. Nessun pensiero, nessun dolore, nessun rimpianto e di nuovo pronta per risorgere.
A volte i miei ragionamenti rasentano la follia. Più di una volta mi sono posta il quesito... e se non rinascessi più?
Una domanda che, in verità, una parvenza di risposta l'avrei.
Ho paura del vento.
Credo che in questi tempi di miti perduti, si viva sempre nel terrore di esso. Si sa che porta il cambiamento. Spesso radicale e sconvolgente.
Lo so, non si dovrebbe temere di percorrere una nuova strada e che i cambiamenti sono utili. Tuttavia l'angoscia che le ceneri volino fuori dal mio nido per colpa di un soffio troppo forte è tale che sarei tentata d'inseguire il sole.
E sogno di volare felice, senza sosta. Per non vederlo tramontare mai come succede, invece, in quell'attimo prima di ardere nell'eterno ciclo del mio destino.

Giardino di Villa Peyron a Fiesole (FI)

In un articolo di Claudia Papini nel prossimo numero di giugno 2016

Avvertiamo i nostri cari amici lettori che il prossimo numero uscirà il 2 anziché il 1 giugno